«Ci deve essere un tetto ai mandati Con la norma sul secondo premier accontentano i leader "minori"»

Ceccanti (Pd): pensano ai loro equilibri interni. Serve il maggioritario

Modello alternativo
Il Pd dovrà proporre un modello alternativo: non basterà dire no in caso di referendum

L'intervista

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Stefano Ceccanti, costituzionalista ed ex parlamentare del Pd, la riforma costituzionale partirà dal Senato...

«Partire dal Senato significa che si approva subito l'autonomia differenziata con uno scambio, questo è il problema».

La ministra Casellati sostiene di essere aperta alle modifiche.

«Andiamo al merito. La riforma va fatta, ma ci vuole una legge elettorale a prevalenza maggioritaria con doppio turno che indichi il presidente del Consiglio nella scheda, senza l'irrigidimento di un'elezione diretta, abbinata con quattro norme costituzionali tedesche».

Cioè? Si spieghi meglio.

«Le norme tedesche sono chiare. Il capo del governo, e non l'intero governo, ottiene la fiducia solo da una Camera. Può chiedere al capo dello Stato non solo la nomina ma anche la revoca dei ministri, potere che oggi il presidente del Consiglio non ha affatto, nonostante ciò che dice Meloni. È possibile che per cambiare un ministro si debba votare la sfiducia individuale?»

E le altre due norme?

«Si può sfiduciare un capo del governo solo proponendone un altro con una maggioranza assoluta. Infine, il presidente del Consiglio può chiedere al capo dello Stato le elezioni anticipate, che sono concesse se entro pochi giorni la Camera non elegge un altro premier a maggioranza assoluta».

Quindi questa riforma non dà più poteri né stabilità?

«È come se il centrodestra avesse voluto dare l'idea che con l'elezione diretta il premier può prendersi poteri che non gli sono conferiti anche a costo di continui conflitti».

Con il capo dello Stato?

«Anche: se c'è un premier che dice "sono eletto direttamente e se ti propongo un ministro tu come fai, essendo eletto da qualche centinaio di parlamentari, a dire di no?". Bisogna partire dai poteri delle altre democrazie parlamentari, non da un'elezione diretta che li crei dove non ci sono».

Ma il centrodestra ha seguito il modello dei sindaci.

«Il sindaco per poter essere eletto e trascinare una maggioranza deve passare per il ballottaggio a due. Altrimenti sarebbe espressione di una minoranza. Al secondo turno i sindaci sono eletti da un numero di voti validi superiori a quelli del primo classificato al primo turno».

Invece nella riforma con il 35 per cento ottieni il 55 e il premier è eletto direttamente...

«Sì e se si elegge direttamente il premier, ma anche se lo si indica, bisogna avere un tetto di due mandati, come per i sindaci. La concentrazione dei poteri va limitata nel tempo».

Il centrodestra è unito.

«Hanno fatto questa riforma contraddittoria non per insipienza tecnica quanto perché avevano l'esigenza di un equilibrio interno potenziando la figura del primo ministro ma anche quella dei segretari dei partiti minori. E da qui deriva la norma insensata per cui il secondo premier della legislatura è più forte del primo, perché mentre il primo può essere sostituito, dopo il secondo ci sono solo le elezioni. Così il leader di uno dei partiti minori può arrivare a Palazzo Chigi con una staffetta senza essere eletto. Insomma, una norma per accontentare Salvini e Tajani».

In tutto ciò, qual è la posizione del Pd?

«Le forze di opposizione che non hanno una cultura di conservatorismo istituzionale, e il Pd e l'Ulivo non hanno questa storia, non potranno limitarsi a emendamenti soppressivi. Dovranno costruirli con un modello alternativo ispirato alle democrazie parlamentari efficienti. Altrimenti in caso di referendum non credo che un messaggio solo negativo sarebbe capito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforme, si parte dal Senato
E scontro con l'opposizione

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3374 - L.1972 - T.1745